

PAROLE IN CORSA

Al tramonto la strada scorreva veloce, la città si fermava, il tempo di una pizza, poi si sarebbe rianimata di nuovo per vivere quel giovedì notte. Pensavo come quell'anno avesse cambiato tante cose: ora vivevo sola e decidevo il mio futuro, che fosse come passare la serata o cosa fare fra tre anni. Ma soprattutto ero dentro ad una realtà nuova non più intrecciata nei vicoli familiari della mia città, ma aperta in ampi viali pressati di vita. Volevo conoscerla e sentirmi una parte di essa. Questa conoscenza era arrivata lentamente ed era fatta di piccole cose: ora sapevo indicare la strada a qualcuno che mi chiedeva informazioni, potevo consigliare una buona pizzeria e potevo portare i miei amici nel cuore vero di Perugia almeno per un giorno. Sapevo salire sull'autobus giusto e scendere alla giusta fermata senza fare tante domande.

Quella sera stavo viaggiando verso la stazione e osservavo le persone intorno a me, senza preoccuparmi di altro. Questo era quello che mi piaceva degli autobus. Ogni volta, anche quando guardavo distratta fuori dal finestrino, alla fine, in un modo o nell'altro, le persone che avevo intorno prendevano il sopravvento, la vita vera che in quel momento ti trovavi vicino era più forte degli inconsistenti pensieri. Chi non si è mai perso in quel gioco di sguardi... "Chi sarà quel ragazzo?" "Chissà che legge questa qui?" "Quella signora vestita di rosso è di sicuro tedesca" "Dove starà andando quell'uomo?". Come non immaginare le loro storie e come non sognare che una di quelle storie si sarebbe potuta intrecciare con la tua tanto da esserne legata per sempre?

Anche quella sera immaginavo. Si avvicinò un uomo sulla quarantina con un cappello verde scuro, aveva gli occhi socchiusi forse per l'alcool. Sì, aveva sicuramente bevuto perché l'odore che sentì ancor prima che parlasse fu inconfondibile. :- Che leggi? :- I Promessi Sposi. :- Brutta storia! Io li odiavo e penso proprio che non piacciono a nessuno! :- Non piacciono perché nessuno li legge fino alla fine! L'uomo si sedette vicino a me: - Ti dà fastidio se parlo con te? Sono vent'anni che giro solo per il mondo e se non parlassi mai con nessuno sarebbe dura! Scossi la testa. Cominciò a raccontare, lentamente venivano fuori i tratti di una vita difficile e particolare. Aveva una figlia e una moglie francese. Un giorno era arrivato a Paris, si era innamorato e sposato, poi tutto era finito, tradito e abbandonato, da quel giorno girava il mondo. Era una persona intelligente, sicuramente ricca. Mi parlò di un suo amico pittore che sarebbe potuto diventare famoso se fosse stato più sfacciato. E lui? Mi chiedevo cosa avrebbe fatto nella vita, finiti i soldi o la voglia di viaggiare.

La strada correva veloce, ma io non guardavo più fuori dal finestrino. Mi disse che non gli piacevano i suoi conterranei veneti. Amava l'Umbria, voleva vivere quei colli, il grigio delle città medievali, sentire il cuore dell'Italia. Aveva tanti sogni negli occhi. Solo alla fine mi disse che era siero positivo... "Ecco perché i suoi occhi rilucevano così tanto, perché viaggiava e perché parlava con tutti, perché amava la vita". Però la sua bambina era nata sana! Avevano fatto l'amore in un giorno preciso dell'anno, d'estate su un'isola tra il tramonto e il mare, come suggerivano i rimedi indiani, e la loro Terese era nata bella, dolce, tanto piccola, sana. Il frutto di un amore strampalato tra due vite distrutte era una bambina di sei anni che viveva a Parigi.

Eravamo arrivati e l'autobus stava rallentando. L'uomo mi mostrò una foto: - Indovina qual è Terese! :- Questa? Dissi e lui: - No! E' più dolce, piccola, non sembra che abbia sei anni! Non riuscii ad indovinare così lui me la indicò. Poi scendemmo dall'autobus. Avrei potuto pregarlo di rimanere in contatto con me per farmi sapere, magari tra vent'anni, se aveva smesso di viaggiare, se amava ancora l'Umbria, se la sua bambina aveva sempre gli occhi così ridenti, invece ho solo sorriso: - Buona fortuna! Ma quel volto di bambina ce l'ho ancora impresso nella mente, i suoi occhi vitali non li dimentico perché erano come quelli di Andrè. Sì, credo che lui si chiamasse così anche se non ne avrò mai la certezza. Ho avuto la possibilità di capire chi era l'uomo seduto vicino a me sull'autobus, ma mi sono fermata a quel breve assaggio di vita. Ora so' che non sono andata oltre perché quella storia come altre sono storie dell'autobus, storie fuggenti che corrono via come la strada, veloci e inarrestabili come le parole, come le persone che viaggiano, come i loro viaggi. Uno dei tanti racconti che non potrai mai ascoltare per intero.

Avrei voluto sapere chi fosse davvero quell'uomo di cui mi rimane solo un'impressione, ma un'impressione può racchiudere tutto perché le persone sono come luoghi, sono il cuore della città e il vento incomprensibile delle loro parole, dei loro pensieri e delle loro vite è il suo respiro, unico proprio perché straniero e sconosciuto. Chi sei e dove vai. Lascio queste domande ogni volta senza risposta, anche quando, come con Andrè, avrei potuto sapere di più. Ogni volta che mi trovo ad osservare i volti che salgono e scendono dall'autobus, sorrido e penso che in realtà vorrò continuare sempre e solo ad immaginare tra una fermata e l'altra.

REGNI CECILIA